

**Una scuola statale, laica, democratica per tutte e tutti  
in una società in trasformazione:  
un impegno per la sinistra"**

**Roma 9 febbraio 2008**

Clotilde Pontecorvo,  
Università di Roma "La Sapienza"

**PIU' SCUOLA, PIU' DEMOCRAZIA**

0. Ho ragionato un po' su questo titolo, interagendo con Antonia Sani e dicendole che non necessariamente avrei parlato di una maggiore  
QUANTITA' di scuola, ma che si poteva avere invece una  
QUALITA' diversa di scuola.

Ringrazio ora gli amici della "Scuola della Repubblica" che mi hanno costretto a ripensare a questi temi generali, sempre centrali per la vita di tutti noi.

Vorrei tentare una sintesi di quello che mi sembra centrale e che abbiamo il tempo di rielaborare con calma.

1. Da quando mi occupo di scuola (da più di 40 anni), ho sempre ritenuto centrale che la scuola desse a TUTTI gli strumenti per esercitare la

**CITTADINANZA**

Questo costrutto include, se andiamo a vedere bene dentro, tutti gli essenziali contenuti e i metodi da utilizzare nella scuola di base.

### **Competenze trasversali**

anche come forme di apprendere esterne alla scuola:

- a. comprendere testi (formulari diversi, carte e mappe geografiche, tabelle e grafici, istruzioni)
- b. comunicare ad altri, idee e dati
- c. elaborare e interpretare dati quantitativi (usando tecniche matematiche e statistiche)
- d. impostare e risolvere problemi, con mani, strumenti, tecnologie
- e. lavorare e collaborare con gli altri (valorizzando proprie e altrui competenze)
- f. disporre di strumenti e pratiche di fruizione e produzione di poesia, arte, musica, teatro, letteratura, sport, per riqualificare la cultura popolare di tempo libero
- g. imparare a imparare e a insegnare agli altri

in COMUNITA' DI APPRENDIMENTO

Il problema attuale è come rendere questo costrutto operativo per tutti gli studenti (anche per i migranti. poveri, i demotivati)  
quindi come un  
obiettivo realizzabile PER TUTTI.

OGGI i un nodo attuale è quello del BIENNIO.

Dal 2007, la scuola della repubblica, che tutti sono *obbligati* a frequentare per almeno dieci anni, è una delle istituzioni cui

competete dare attuazione all'imperativo costituzionale di rimuovere gli ostacoli culturali e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il loro sviluppo umano e la loro partecipazione alla vita democratica del paese.

Poco hanno contato le riforme strutturali della scuola ( che sono state per altro quasi inesistenti finora nella scuola secondaria superiore), mentre è necessaria una profonda e convinta trasformazione dei contenuti culturali e delle metodologie didattiche. Si tratta invece di pervenire a un impianto culturale al quale concorrano componenti diverse e del pari indispensabili. E' qui che si inserisce la necessità di introdurre le scienze sociali, con due grandi obiettivi: quello di raccordare la cultura scolastica alla contemporaneità e insieme quello di estendere l'ambito dei metodi dell'analisi scientifica alla società e alla cultura umana, allo scopo essenziale di formare "una mentalità critica, di una personalità capace di orientarsi nel mondo in cui vive".

Io ho dedicato molta attenzione ad una prospettiva integrata sulle scienze sociali, che parta da problemi, da "blocchi problematici" per poi arrivare a utilizzare prospettive disciplinari. E credo che questo sia un buon modello didattico, da utilizzare anche per altre aree disciplinari

In questa prospettiva mi sembra essenziale dare centralità alla motivazione e quindi all'impostazione metodologica di qualsiasi apprendimento.

## **2 - APPRENDIMENTO E SOCIALIZZAZIONE**

Considero l'apprendimento come il risultato della partecipazione di un essere umano a qualunque età ad una attività socio-culturale: esso ha sempre forti componenti di socializzazione, cioè di adattamento negoziato e reciproco di un non-esperto ad una situazione specifica.

Da qui il suo carattere di situato e di reciproco.

Di fatto esso si presenta prevalentemente come un apprendistato, cioè è simile all'apprendere a svolgere un'attività che ha una rilevanza riconosciuta per la società di cui si è parte. Tali possono essere anche il leggere, lo scrivere o il far di conto, tradizionalmente considerati come essenziali nell'istruzione scolastica di base.

Anche queste due basilari attività hanno una forte connotazione socio-culturale, che determina:

come si legge, quanto, che cosa e perché si legge, e analogamente (se non ancora di più) perché si scrive, come e quando si scrive, che cosa si scrive: e anche come si è trasformata la pratica del leggere nel corso del tempo e delle condizioni socio-culturali e come lo stesso scrivere e soprattutto il volerlo fare, sia fortemente influenzato da pratiche sociali.

Quanto alla **SOCIALIZZAZIONE** intendo attribuire a questo concetto il senso allargato che gli è stato attribuito da due grandi socio-linguiste, come Elinor Ochs e Bambi Schieffelin, che lo hanno usato per ridefinire l'acquisizione del linguaggio come "socializzazione al linguaggio intendendo con questo riferirsi al fatto che il bambino, insieme all'acquisizione delle strutture del sistema linguistico della sua cultura, impara anche le regole essenziali del comportamento socio-linguistico della sua cultura: quello che si può dire e quello che non si può dire, il modo di rispondere a domande e a richieste, il modo di formularle, rivolgendosi agli altri.

E il meccanismo fondamentale della socializzazione e quindi anche di ogni apprendimento, sicuramente nelle fasi iniziali, è quello della partecipazione a pratiche sociali e discorsive. Ciò che è comune alla famiglia, alla scuola, al gruppo dei pari, al contesto lavorativo.

**3.** Questa impostazione metodologico-concettuale è anche quella con cui si può realizzare successivamente la **formazione di profili professionali** latamente definiti

e soprattutto di identità professionali, anche esse basate su un apprendimento come socializzazione. E' un aspetto che ho volutamente lasciato da parte in questa conversazione, ma che ha una sua centralità, soprattutto dopo la fine dell'obbligo scolastico e a cui bisogna dedicare una specifica attenzione.

Da un punto di vista della costruzione dell'identità di una persona (citaz. di Rav Sussija) **il proprio mestiere è una grande risorsa identitaria, psicologicamente rassicurante**. Quello che si può fare già nella scuola per tutti è dare sostanza materiale all'orientamento, facendo fare agli studenti esperienze pratiche di tirocinio o stage lavorativi: un'altra cosa che ho imparato dagli insegnanti sperimentatori di scienze sociali, che hanno coraggiosamente inserito lo **stage (in istituzioni, organizzazioni e aziende)** come una componente centrale del curriculum dei loro allievi.

4. Penso tuttavia che oggi ci sia da aggiungere una dimensione più **GLOBALE**, che consideri il nuovo livello di organizzazione in cui si presentano i fenomeni

Sono infatti globali ormai gli aspetti finanziari, economici e produttivi del nostro mondo, solo in piccolissima misura identificabili a livello nazionale. Sono tali le professionalità più alte, le competenze certificabili, i saper fare artistici, i livelli accademici, i conflitti sociali e militari più importanti.

Ma soprattutto è sicuramente

### **GLOBALE la questione dell'AMBIENTE,**

per tutte le innumerevoli interdipendenze naturali e sociali, che la caratterizzano. E tra gli aspetti globali tutte le possibili emergenze ambientali, che ne scaturiscono, con le loro conseguenze generali sulle risorse esauribili di acqua, di energia, di risorse agricole e alimentari, per indicare le cose più rilevanti ed evidenti a tutti. E non c'è dubbio che la questione ambientale ha ormai acquisito una forte rilevanza anche educativa.

Mi sembra che il ciclo di base, comune a tutti, debba porsi un essenziale

### **Obiettivo etico**

quello promosso da una scuola di base che si preoccupa di costruire valori condivisi; di educare alla sensibilità per il contesto sociale; di instaurare pratiche di cooperazione ed auto-aiuto. E' fondamentale che la scuola punti alla formazione, per dirla con Edgar Morin (1999), di una identità planetaria, del rispetto per tutti i popoli, per la terra, l'acqua, l'aria, gli animali, le piante, della comprensione delle interdipendenze: un progetto di scuola che abbia un carattere aperto, ispirato a una concezione democratica delle conoscenze, all'accesso di tutti, alle pari opportunità, tale da non privilegiare soluzioni di carattere privatistico. In tutto il mondo sviluppato rileviamo il prevalere da oltre un ventennio di una mentalità individualistica, del criterio del "badare a se stessi", della ricerca di valori consumistici; bisogna opporre a tale mentalità quella del prendersi cura, dell'inclusione sociale, dell'etica pubblica per superare le diseguaglianze di partenza e per costruire personalità solidali.

## 5.

A me pare che oggi sia indispensabile dare più rilievo anche a **una dimensione di educazione personale, di tipo emotivo-artistico**, in cui una componente importante è costituita dall'educazione letteraria (poetico-narrativa), in lingue antiche e moderne, oltre che in italiano, che include anche poesia e teatro, oltre che musica e arte figurativa e plastica. Tutte le dimensioni espressive devono essere fortemente recuperate, anche per almeno tre ragioni educative di fondo:

- la prima è che la vita di tutti, a qualsiasi età, deve poter prevedere un tempo dedicato alla formazione personale;
- **all'OTIUM e non solo al NEGOTIUM**;
- ed a questo contribuiscono insegnamenti disinteressati, non orientati a finalità pratiche;
- inoltre, dal punto di vista formativo alcune di queste attività hanno una essenziale dimensione **di intenzionalità collettiva** (si pensi alla musica e al teatro), già di per sé educative e motivanti;
- infine non dimentichiamo che il progressivo abbassamento dell'età pensionabile, disinveste in età spesso giovanile, le energie di gruppi sempre più ampi di popolazione dall'attività

lavorativa e che questi possono e devono fare **altro** per il resto della loro vita.

**6** . Per concludere mi chiedo come si può realizzare questa scuola diversa, **che alcuni insegnanti stanno già realizzando**, ma che sembra molto difficile per la maggioranza degli insegnanti e delle scuole, nel nostro paese.

## **AUTONOMIA**

Sicuramente l'innovazione più importante nella scuola italiana negli ultimi anni è stata introdotta con l'art. 21 della Legge 59 del 1997 . Per quanto l'autonomia sia ancora parziale e non includa né la gestione reale delle risorse finanziarie, né la proprietà e la manutenzione dei locali, né la possibilità di scegliere le insegnanti all'interno di regole generali condivise; nonostante tutto questo, a me pare che scuole, insegnanti, dirigenti e forse anche genitori, in Italia, abbiano capito che l'autonomia è un valore per tutti, da difendere, qualunque sia la gestione politica nazionale e regionale del sistema formativo. E' l'unica vera garanzia per la libertà di insegnamento di docenti e scuole, il cui unico limite è dato dalla trasparenza degli obiettivi e della programmazione educativa, e dalla loro aderenza all'obiettivo generale posto all'educazione di tutti dalla Costituzione repubblicana. Ritengo che questo sia l'unico vero limite posto all'autonomia delle scuole, mentre non credo che la scuola dell'autonomia debba rispondere alle aspirazioni e alle scelte delle famiglie, come ho sentito sostenere da Ferdinando Adornato, presidente della Fondazione Liberale e della Commissione istruzione della Camera fino al 2006. Vorrei ricordare che, come dice la dichiarazione universale dei diritti dei bambini e dei ragazzi, fatta propria da tempo dal nostro Paese, il diritto all'educazione non è delle famiglie, ma delle bambine/i e dei ragazzi/e, anche quando provengono da culture non autoctone. L'autonomia è quindi oggi lo strumento educativo e organizzativo essenziale per tutto il sistema di educazione, di istruzione e di formazione.

Con l'autonomia organizzativa e didattica che hanno le scuole dal 2000, dobbiamo credere nelle capacità delle insegnanti (prevalentemente donne) di rendersi **responsabili delle loro scelte collettive, negoziate e discusse**: l'autonomia, e quindi la libertà di insegnamento, ha come contropartita la responsabilità delle proprie scelte, delle azioni educative e delle conseguenze che ne scaturiscono, sul piano della valutazione. La libertà di scelta curricolare e metodologica delle insegnanti è l'unica condizione affinché esse possano formare gli studenti allo spirito critico e alla libertà di pensiero, che è poi il vero obiettivo della scuola di tutti. Il potere ne ha spesso paura.

D'altra parte come insegnante, se persegui la libertà di pensiero nei tuoi studenti, anche di quelli culturalmente molto diversi da te ideologicamente (come è capitato a me quando insegnavo al liceo alla fine degli anni '60) devi correre il rischio che si facciano delle idee diverse dalle tue. Ma **questo è il rischio dell'educazione**, sia dei figli sia degli allievi: un rischio che vale la pena correre, se vogliamo avere **anche più libertà** mentale in tutti, che è una condizione necessaria alla realizzazione della democrazia.